

Il Vangelo, luce che attrae il cuore e lo rende libero

Il Prelato dell'Opus Dei, mons. Javier Echevarría, in un articolo su 'Avvenire' commenta l'Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*.

26/02/2014

**Da "Avvenire" del 23 febbraio
riportiamo un articolo del Prelato
dell'Opus Dei, mons. Javier
Echevarría, sull'Esortazione**

Apostolica di Papa Francesco *Evangelii gaudium.*

“Giungiamo ad essere pienamente umani quando siamo più che umani, quando permettiamo a Dio di condurci al di là di noi stessi perché raggiungiamo il nostro essere più vero. Lì sta la sorgente dell’azione evangelizzatrice. Perché, se qualcuno ha accolto questo amore che gli ridona il senso della vita, come può contenere il desiderio di comunicarlo agli altri?”. Con queste parole della *Evangelii gaudium* (n. 8), il Papa Francesco ci ricorda la nostra divinizzazione, cioè quell’elevazione che ci viene concessa come dono di Dio. In Cristo scopriamo chi è la persona umana e la grandezza della sua vocazione (cfr. *Gaudium et spes*, n.22). Dall’incontro con Gesù nasce il desiderio di condividere con gli altri la gioia che sperimentiamo noi (cfr. EG 3). Francesco ci invita a “uscire dalla propria comodità e avere il

coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo” (EG 20).

L’«uscita» a cui il Papa ci invita esprime ciò che si denominava tradizionalmente nella Chiesa con i termini di “apostolato” ed “evangelizzazione”: attività che si contraddistinguono, tra l’altro, per l’assoluto rispetto della libertà di ciascuno, e che non hanno nulla a che vedere con l’accezione negativa del termine “proselitismo”, attribuitagli soprattutto nel XX secolo. Lo precisa il Papa al n. 14 quando afferma che “la Chiesa non cresce per proselitismo ma «per attrazione»”. La dottrina di Cristo esclude inequivocabilmente qualsiasi atteggiamento irrISPettoso della libertà altrui e chiuso alla dignità della persona. Dio vuole essere amato nella verità, il che presuppone una scelta libera. Ogni vocazione è una storia d’amore e un incontro tra

due libertà: la chiamata di Dio e la risposta dell'uomo.

La chiave risolutiva, che caratterizza l'atteggiamento autenticamente cristiano, è l'Amore. Papa Francesco adopera parole e compie gesti evangelici da cui esso traspare: “invito” (EG 3, 18, 33, 108), “insisto” (EG 3); parla di un “cuore traboccante” (EG 5) e incoraggia ad entrare “in questo fiume di gioia” (EG 5) costituito dalla comunità cristiana; spinge a non mettere condizioni non necessarie per ricevere il battesimo o il sacramento della confermazione.

«Entrare»: Gesù Cristo rimproverò aspramente gli scribi e i farisei: “Non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare” (Mt 23,13). Lasciar entrare, permettere che si entri, invitare a entrare: la forza che attrae – diceva san Josemaría Escrivá – consiste nella “abbondanza di luce”, la

simpatia umana, la preghiera e il sacrificio personale, la presenza di Cristo nel cristiano: “L'amore vero è un uscire da se stessi, è un darsi” (È Gesù che passa, 43). È questo il senso dell'apostolato cristiano, il senso originario del termine proselitismo, come è stato inteso tradizionalmente nella Chiesa, prendendolo dall'ebraismo. Lacordaire adoperava questa formula lapidaria: “Come non esiste un cristiano senza amore, nemmeno esiste un cristiano senza proselitismo”.

L'apostolato da persona a persona richiede di dedicare del tempo al prossimo, e non ha altra forza se non quella della preghiera, della pazienza caritatevole, della comprensione, dell'amicizia, dell'amore per la libertà. Presuppone di uscire da se stessi per preoccuparsi degli altri e condividere con loro quanto di più vero, di più buono e di più bello si possiede: la nostra vocazione

cristiana. Il “seguimi” di Cristo, lungi dal forzare, rispettava la libertà di ognuno. Lo manifesta in modo tristemente eloquente il dialogo con il giovane ricco. Ed oggi? Francesco sottolinea che “quando abbiamo più bisogno di un dinamismo missionario che porti sale e luce al mondo, molti laici temono che qualcuno li inviti a realizzare qualche compito apostolico, e cercano di fuggire da qualsiasi impegno che possa togliere loro il tempo libero” (EG 81).

La luce del Vangelo è “luce che attrae” (EG 100) perché è la legge dell’amore che ci invita a fare il bene (EG 100-101). Vedendo le opere buone del cristiano, il prossimo si sente portato a dar gloria a Dio (cf. Mt 5,16): scoprire e lodare l’ineffabile amore di Dio, cioè una luce divina e non semplicemente umana. In questo senso, l’apostolato – il santo zelo per le anime – dà testimonianza

della luce, come dice Giovanni (1,7), dà abbondanza di luce, senza la benché minima ombra d'imposizione, con grande delicatezza, perché Dio vuole soltanto amore, e perciò agisce con mitezza: con vigore e benignità (cf. Sap 8,1). Nel Messaggio per la XX Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni (2 febbraio 1983) il beato Giovanni Paolo II affermava: “Non deve esistere nessun timore nel proporre direttamente ad una persona giovane o meno giovane le chiamate del Signore. E' un atto di stima e di fiducia. Può essere un momento di luce e di grazia”.

L'eventuale timidezza, che potrebbe derivare da una mancanza di fede e di umiltà, si supera con la luce di Cristo che ogni cristiano trasmette. Quale luce? Benedetto XVI concludeva la sua prima enciclica con queste parole: l'amore “è la luce – in fondo l'unica – che rischiara

sempre di nuovo un mondo buio e ci dà il coraggio di vivere e di agire. L'amore è possibile, e noi siamo in grado di praticarlo perché creati ad immagine di Dio. Vivere l'amore e in questo modo far entrare la luce di Dio nel mondo” (*Deus caritas est*, 39). In perfetta continuità, Francesco puntualizza nella sua prima enciclica che “il movimento di amore tra il Padre e il Figlio nello Spirito ha percorso la nostra storia; Cristo ci attira a Sé per poterci salvare (cf *Gv* 12, 32)” (*Lumen fidei*, 59).

Agli antipodi di un malinteso proselitismo che non rispetta la persona, c’è l’apostolato inteso come attrazione, cioè la proposta, trasparente e rispettosa, di una dedizione generosa – quella a cui appunto si riferisce il Papa – che racchiude una testimonianza pienamente consapevole della libertà e della dignità della persona e rende partecipe il cuore del cristiano

dell'amore divino e umano di Gesù.
Un cuore che non può soffocare il
proprio slancio di comunicare la
gioia del Vangelo.

+ Javier Echevarría

Prelato dell'Opus Dei

pdf | documento generato
automaticamente da [https://
opusdei.org/it-it/article/il-vangelo-luce-
che-attrae-il-cuore-e-lo-rende-libero-2/](https://opusdei.org/it-it/article/il-vangelo-luce-che-attrae-il-cuore-e-lo-rende-libero-2/)

(01/02/2026)